

Visita a S. Anna

Ancora indignato dopo la lettura del libro: “L’Armadio della vergogna”, coltivo da un po’ di tempo l’idea di andare a S. Anna di Stazzema. Una domenica d’estate di qualche anno fa prendo la decisione. All’altezza della Versilia lascio l’autostrada Genova-Livorno e affronto la tortuosa via che sostituisce oggi la vecchia mulattiera e che in 10-12 chilometri di salita porta ai piedi del piccolo borgo. All’improvviso mi trovo su di un’ampia piazza a semicerchio attorniata da alberi di alto fusto ed intitolata ad Anna



Il nuovo Parco Nazionale della Pace.

Pardini, la più piccola vittima di quella giornata maledetta.

La giornata festiva favorisce l'affluenza della gente tanto che il piazzale è interamente occupato da bus e da auto. Per parcheggiare proseguo allora lungo l'unica strada che conduce ad un piccolo negozio, all'inizio della salita che porta all'Ossario dove sono raccolti i poveri resti di quello sterminio, alla Chiesa.

Osservo il Monumento ai caduti, una stele, una lapide sulla quale è inciso quanto segue:



LO AVRAI
CAMERATA KESSERLIG
IL MONUMENTO CHE PRETENDI DA NOI ITALIANI
MA CON CHE PIETRA SI COSTRUIRA'
A DECIDERLO TOCCA A NOI

NON COI SASSI AFFUMICATI
DEI BORGHI INERMI STRAZIATI DAL TUO STEREMINIO
NON COLLA TERRA DEI CIMITERI
DOVE I NOSTRI COMPAGNI GIOVINETTI
RIPOSANO IN SERENITA'
NON COLLA NEVE INVOLATA DELLE MONTAGNE
CHE PER DUE INVERNI TI SFIDARONO
NON COLLA PRIMAVERA DI QUESTE VALLI

MA SOLTANTO COL SILENZIO DEI TORTURATI
PIU' DURO D'OGNI MACIGNO
SOLTANTO CON LA ROCCIA DI QUESTO PATTO
GIURATO TRA UOMINI LIBERI
CHE VOLONTARI SI ADUNARONO
PER DIGNITA' NON PER ODIO
DECISI A RISCATTARE
LA VERGOGNA E IL TERRORE DEL MONDO

SU QUESTE STRADE SE VORRAI TORNARE
AI NOSTRI POSTI CI RITROVERAI
MORTI E VIVI CON LO STESSO IMPEGNO
POPOLO SERRATO ATTORNO AL MONUMENTO

CHE SI CHIAMA
ORA E SEMPRE
RESISTENZA

*



La salita per l'Ossario.



Si tratta della lapide dettata da Piero Calamandrei per la città di Cuneo in risposta alla affermazione del Feld Maresciallo Kesslering, comandante delle truppe tedesche in Italia dal '43 al '45, che dice: “Gli italiani dovrebbero farmi un monumento” e che il Comune di Stazzema ha inteso incidere su un'altra lapide per il martirio di S. Anna.

Qui tutto è semplice, silenzioso, spartano, ma procura un grande pathos.

In fondo alla via, alla destra della Chiesetta, c'è il Museo Storico della Resistenza. In una sala gremita soprattutto di giovani c'è un oratore che parla. Chiedo chi sia. “È un superstite”, mi risponde un ragazzo. L'oratore sta

giungendo alla conclusione del suo discorso. Faccio appena in tempo a raccoglierne le ultime parole:

“il male assoluto che abbiamo dovuto subire è figlio di due fattori: il fanatismo totalizzante del nazismo e del fascismo e l’orrore della guerra che travolge ogni senso di umanità. Noi non vogliamo vendette, ma che sia raggiunta la piena verità e sia fatta giustizia. Noi oggi, dopo aver subito quello che abbiamo subito, ci sentiamo di operare per la pace, vogliamo operare per la pace. Nel 1998 è stato istituito, qui a S. Anna, il Parco Nazionale per la Pace. E, ormai, qui vengono in tanti: italiani ovviamente, ma anche inglesi, francesi, americani ed altri ancora. Anche tedeschi, pur con qualche imbarazzo. Vogliono vedere, capire, ricordare”.





Sul piazzale di questa chiesa furono uccise e bruciate oltre duecento persone.

Si è fatto tardi, per me, e devo ancora percorrere 400 chilometri per arrivare a casa. Raccolgo del materiale illustrativo, firmo il registro delle presenze e mi avvio verso l'auto. Avverto tanta solidarietà nei confronti di questa gente, che vorrei manifestare a qualcuno ma, a quest'ora (sono quasi le due pomeridiane) trovo solo, al di fuori del negozio, una signora anziana, seduta su di una sedia, con accanto un giovane. Le chiedo: "è successo qui, sul piazzale della Chiesa?" Mi accorgo dalla sua espressione che non ha voglia di parlare. Il giovane che le siede accanto, quasi per scusarla, afferma: "Lei ha visto

tutto, ma ora è stanca di domande”. La capisco benissimo. Chissà quanti, in questi anni, le hanno chiesto la stessa cosa.

Salgo sulla vettura e mi avvio. Per molti chilometri, rimango con la testa a S. Anna, ai suoi incolpevoli caduti, ai mostri generati da una insensata guerra, ai dolori e ai lutti che si porta dietro.

Giunto a casa, mi metto a sfogliare il materiale illustrativo raccolto. Mi colpisce il discorso del Sindaco di Stazzema Giampiero Lorenzoni pronunciato in occasione della ricorrenza del 25 aprile di qualche anno orsono. Dopo aver ricordato la Liberazione dalla dittatura fascista e dall’occupazione tedesca, si sofferma sui fatti avvenuti a S. Anna in quel tragico 12 agosto 1944. Tra l’altro, dice: “S. Anna come ogni altro luogo di strage va a formare un percorso della memoria che abbiamo il dovere di indicare ai giovani d’oggi. In molti, forse troppi, ancora si domandano a che cosa serve ricordare. Possiamo rispondere che ricordare serve a rivivere lo strazio del passato, a pensare alle migliaia di persone uccise, alle privazioni ed umiliazione subite, alle restrizioni e alla negazione dei diritti patiti. Una violenza a tutto campo, psicologica e materiale. A questo serve ricordare. Però non basta solo ripercorrere la storia, ricordare i fatti, anche i più tristi e raccapriccianti, se poi non segue un’altra imprevedibile fase: la presa di coscienza di

valori innati che nessuno ha diritto di negare, quali la vita, il rispetto, la dignità e la pace, che sono i fili conduttori della giustizia, la ricchezza di ogni popolo. La memoria quindi serve a ricordare questi valori e a farne un modello educativo per le nuove generazioni, al fine di costruire un futuro che parta da radici culturali sane e nutrite di principi universali di pace, solidarietà e giustizia. S. Anna, coi suoi 560 martiri della ferocia nazifascista, ha in eredità la storia e la memoria di quel tragico agosto '44, una memoria che oggi trova maggiore spessore e concretezza nell'impegno a diffondere una cultura di pace e solidarietà tra i popoli, un impegno su cui sorge e vive il costituito Parco Nazionale della pace... S. Anna, allora, come un laboratorio di civiltà della pace e dell'armonia tra gli uomini, da mettere a disposizione di quanti intendano partire da quei casolari, da quei boschi, che trattengono ancora l'urlo degli innocenti, da quell'armonia contaminata, per far imparare a vivere ciò che su questa terra è stato violato e profanato: il diritto alla vita"(12).

Enio Mancini

Qualche tempo dopo la mia visita a S. Anna, nel corso di una trasmissione televisiva, riconosco immediatamente un intervistato: è il “superstite” di S. Anna. Scopro che ne è il Direttore del Museo della Resistenza, dove l’ho sentito parlare. Si chiama Enio Mancini, ed ha una sua storia da raccontare, storia che non conoscevo. Un soldato tedesco, invece di sparare a lui e a tutti i componenti della sua famiglia, e poi di bruciarne i corpi col lanciafiamme, come gli aveva ordinato un ufficiale, attende un momento di distrazione dei suoi superiori, e poi scarica il mitra in aria, salvandoli.

Un uomo solo tra tanti mostri, un uomo vero che salva la propria coscienza da tanto orrore. Un barlume di luce in un mondo di tenebre. Un filo di speranza per tutti. Soprattutto, per Enio Mancini ed i suoi familiari.



Enio Mancini, superstite della strage del 12 agosto 1944, è stato Direttore del Museo della Resistenza Toscana eretto a Sant’Anna di Stazzema.

S. Anna non è più sola

Per lunghi anni la scarsa comunità residua rimane annichilita, privata di qualsiasi energia. I pochi superstiti non hanno nemmeno la forza, o la concreta possibilità, di richiedere aiuti. Ignorati da tutti, si rinchiudono in se stessi, macerandosi nel dolore.

Troppo piccola, troppo nascosta, troppo povero lo stesso Comune di Stazzema per gridare al mondo lo strazio subito, per chiedere una fattiva solidarietà, per esigere giustizia, anche solo per farsi sentire. Una parte dei pochi superstiti abbandona la frazione e si trasferisce altrove, per non dover rivivere, ogni giorno, ogni ora, il ricordo di quel terribile fatto.

Poi, col passare degli anni, poco a poco vecchi e nuovi abitanti sono spinti ad aprirsi, anche per le materiali necessità dell'esistenza. Uscendo dalla disperazione e dal riserbo hanno il coraggio e la forza non già di chiedere vendette, del resto impossibili, ma addirittura di proporsi come luogo di pace e d'incontro tra i popoli.

Aumentano i visitatori, quelli che vogliono conoscere. Dopo l'istituzione del Parco Nazionale della Pace, finalmente si fanno vive anche le Autorità.

Sale all'Ossario, posto al termine di una salita da percorrere in pochi minuti, Pier Ferdinando Casini,

allora Presidente della Camera. Nel 2004 è la volta del Ministro degli interni Pisanu che accompagna, assieme al Sindaco di Stazzema, il Ministro degli interni tedesco Otto Schily che in lacrime afferma: “per noi tedeschi quella data è un giorno di vergogna, operata da criminali satanici che fecero sprofondare la Germania nella peggior pagina della storia”. Sono le parole che gli abitanti da tanto tempo volevano sentire e che, profondamente commossi, apprezzano. E poi alte personalità italiane ed europee, come il presidente del Parlamento Europeo Martin Schultz.



Il presidente del Parlamento Europeo Martin Schultz.

Il Processo

Finalmente, dopo tanto tempo, i giudici militari, vincendo tutte le difficoltà dovute a ricerche così a lungo ritardate dei responsabili, molti dei quali nel frattempo sono scomparsi, finalmente – dicevo – i giudici riescono miracolosamente, dopo tanti anni dall’occultamento dei fatti, ad istruire il processo. Nel giugno 2005 sfilano davanti ai pochi superstiti rimasti, che vogliono vederli negli occhi, i responsabili. Sono dieci in tutto. Non guardano in faccia gli abitanti. Rispondono alle domande a testa bassa. Ma non chiedono perdono. “Erano gli ordini”, si giustificano. Qualcuno non ricorda bene. Uno piange. Vengono chiamati anche i testimoni, che riconoscono i responsabili e confermano i fatti fin nei minimi particolari.

Al termine del processo la sentenza: condanna all’ergastolo per tutti e dieci i militari reperiti. La giustizia, pur con un ritardo inammissibile, è giunta. La sentenza viene accolta dagli abitanti della piccola frazione con visibile soddisfazione e commozione. La verità storica e processuale è stata stabilita. Non li può ripagare del danno patito, ma stabilisce un principio, quello per il quale i crimini contro l’umanità diventano imprescrittibili. E tali appaiono, senza ombra di dubbio, quelli consumati a S. Anna.

Ormai i soldati di allora sono tutti ultraottuagenari, e ben difficilmente sconteranno la pena. La Germania, difatti, nega l'extradizione richiesta. Ma anche le televisioni tedesche li incalzano, pongono domande alle quali non sanno, non vogliono rispondere. Alcuni, dopo un po', si alzano dalla sedia e, visibilmente provati, si allontanano. Sarà questa, forse, la loro unica punizione: quella di dover vivere gli ultimi anni della loro esistenza sapendo di aver commesso un delitto nei confronti dell'umanità, anche se non sconteranno la pena in galera.

La pena dell'ergastolo viene confermata in appello nello stesso 2005 e ratificata dalla Corte di Cassazione nel 2007.

Alcune fra le tante testimonianze

La lettera di Ettore Salvatori

Anche a S. Anna di Stazzema gli americani, ancora desiderosi di punire certi delitti contro l'umanità, cercano di vedere chiaro su questa orribile strage. Presso la Quinta Armata costituiscono una commissione d'inchiesta avente il compito d'indagare sulle stragi naziste. Il sacerdote Giuseppe Vangelisti parroco della frazione di La Culla, a due passi da S. Anna, invia alla commissione una lettera redatta da Ettore Salvatori, che ha visto uccidere la moglie e la piccola figlia. La lettera viene resa nota da *Patria indipendente* (13). La riportiamo integralmente:

S. Anna - 28 settembre 1944

Sono uno dei pochi scampati alla strage del 12 agosto, che i tedeschi con barbarie inaudita fecero nel paesello di S. Anna di Stazzema e che potei assistere rimanendo miracolosamente incolume alla strage della mia famiglia e dei miei parenti, sfollati dal Forte dei Marmi dove il 1° Luglio i tedeschi sempre, ci cacciarono con poche ore di tempo. Cercherò ora di narrare come vissi quel funesto giorno.

Erano circa le sette e mezzo del mattino quando corse la voce che i tedeschi erano già arrivati all'Argentiera e quindi non c'era tempo da indugiare per noi uomini

perché già si sapeva per troppi esempi, ultimo quello di Montornato, che non risparmiavano gli uomini di qualunque età, anche se infermi; sparsasi dunque la voce che stavano arrivando gli uccisori, i distruttori e incendiari di case, tale era da tempo la fama delle SS, io mi allontanai da casa con mio figlio e con altri due giovani, ma chissà per quale motivo, chè in tali momenti non si può sempre agire secondo la logica, ma spesso è il destino che ci guida, non volli allontanarmi troppo e mi rifugiai in una piana di granturco e fagioli che bene mi nascondevano a chi fosse passato lungo la mulattiera, mentre gli altri si allontanavano anche di più e, come mi hanno detto poi, si nascosero in un bosco. Erano appena trascorsi pochi minuti che già piombarono da più parti una decina di tedeschi con la divisa mimetizzata, elmo in testa, tanti diavoli all'aspetto e in sostanza, che sparavano in tutte le direzioni, dirigendo di preferenza i loro colpi contro le finestre della casa dei Bertelli al Colle, la casa insomma dove abitavo e dove era ancora la mia moglie Ada Salvatori e la mia bambina Maria Pia di cinque anni. Dal mio nascondiglio sentivo la voce di tutte quelle povere donne che non avevano perso tempo per trarre fuori dalla casa il possibile e che ora si raccomandavano in modo davvero pietoso.

Furono raggruppati e avviati lungo la mulattiera e mentre mi passavano vicino mi decisi ad uscire e ad incolonnarmi con tutti quelli di casa, eravamo in tutti

fra bambini e vecchi diciannove persone, che ignari del nostro destino, si andava verso morte. Appena un tedesco mi vide mi spinse nel gruppo che andava ancora avanti fra lo spavento generale perché si veniva delineando bene l'idea che ormai dovessimo venir bruciati perché già avevano incendiato alcune stalle e una casa proprio sulla mulattiera.

Ma non era proprio questa l'idea dei tedeschi, ci spinsero abbasso verso un fossato facendoci attraversare alcune piane dove del grano era stato mietuto e c'erano ancora alcune cappette di grano che subito furono incendiate. A questo punto l'Armida Bertelli cercò di allontanarsi dal gruppo dirigendosi verso casa, ma uno delle SS che stava incendiando il grano la colpì al braccio sinistro con un proiettile esplosivo e fu la prima ad essere colpita.

Oltre ai tedeschi che ci cacciavano abbasso c'erano anche alcuni italiani uno dei quali portava una cassetta mentre altri due non avevano niente così mi pare, solo mi ricordo bene, che uno era senza giacca e senza cappello scuro di faccia, capelli neri un po' ondulati.

Giunti che fummo subito fu piazzata la mitraglia e alla Lobelia Ghilardini che si raccomandava invocando misericordia anche per la sua piccola Maria Sole, di mesi otto, fu diretta la prima scarica, e altri sparavano col moschetto e così di seguito per tutto il gruppo. Chiusi gli occhi e attendevo la morte che per me non venne.

Quando furono saziati di sparare si allontanarono e allora

sentii la voce di mia moglie che mi chiamava con voce rotta dal terrore e dal dolore perché era stata ferita al gomito destro da una pallottola esplosiva e mi disse che la nostra piccola era morta e anche sentii l'altra mia nipote Luisa Ghilardini anch'essa ferita ad una gamba.

Passarono una decina di minuti ed ecco ancora il rumore degli scarponi tedeschi, un breve parlottare e si avvicinarono a me, mi presero per la cintola e cercarono di alzarmi da terra, di aprirmi le mani che tenevo incrociate, poi due fucilate una a mia moglie, che venne colpita al lato sinistro al torace, l'altra alla Luisa anch'essa al lato sinistro e poi niente, solo il silenzio della morte. La Luisa era ancora in vita e si è potuto salvarla dopo un mese di giacenza all'ospedale.

Come spiegare il mio caso? Ho finto d'esser morto, quello è certo, ma come abbia potuto ingannare l'occhio di quegli assassini sì bene abituati ad uccidere non riesco a capacitarmi, si vede proprio che il buon Dio ha voluto risparmiarmi perché mio figlio non rimanesse solo.

Questo alla meglio il racconto della strage fatta al Colle, mentre ancora si levava in alto il fumo delle centinaia di cadaveri uccisi sulla piazza della Chiesa e incendiati.

Salvatori Ettore

Via Trento n.110

Forte dei Marmi (Lucca)

cl.1897

La testimonianza di Marino Curzi

Riportiamo anche uno stralcio dell'interrogatorio di Marino Curzi di Forte dei Marmi, che si trova a 500 metri dall'eccidio, resa presso il Quartier Generale Quinto Corpo d'Armata, Esercito degli USA, il 15 settembre 1944 alle ore 11

Domanda: per quanto tempo andò avanti la sparatoria?

Risposta: per quattro ore circa.

D: Quanti erano, secondo Lei, gli ufficiali e i soldati tedeschi nel paese durante l'episodio?

R: Centocinquanta circa.

D: Secondo Lei, quanti erano i corpi che ha visto nella piazza?

R: Dai duecento ai trecento.

D: Ha visto altri cadaveri oltre a quelli della piazza?

R: Sì, molti altri.

D: Dove li ha visti?

R: Li ho visti in gruppi di 5, 6, 7 e soprattutto in una stalla dove ce n'erano 15.

D: Come erano stati uccisi?

R: Bruciati.

(14)

“Miracolo a S. Anna”

Il film del famoso regista americano

Gli abitanti, vecchi e nuovi, di S. Anna, sono oggi più sollevati di qualche anno fa. Ma sono tuttora molto sensibili. Non tollerano, a ragione, che si approfitti della loro tremenda storia per farne speculazioni. Di nessun tipo.

La storia di S. Anna loro l'hanno vissuta, o sentita raccontare infinite volte da parenti ed amici, persone di cui si fidano. Non possono ascoltare revisionismi di nessun tipo.

È di un americano, il famoso regista Spike Lee, l'ultimo tentativo che va in tale direzione.

Nel suo film: “Miracolo a S. Anna”, per attirare l'attenzione dei media, e generare discussioni utili al lancio del film s'inventa una storia assolutamente non vera, costituita dall'addossare la responsabilità dell'eccidio al tradimento di una sentinella partigiana che non avrebbe avvisato dell'arrivo delle SS, dalla presenza di uno sparuto gruppo di militari americani di colore sperduti dal resto della formazione e capitati casualmente a S. Anna.

Un soldato amoreggia con una ragazza del luogo, un altro trova un bambino sperduto ed impaurito che non vorrebbe più lasciare. Il bambino è amico di un tedesco

che legge Pascoli e piange quando questi viene ucciso. Al momento dell'arrivo delle truppe naziste, gli americani ingaggiano contro di loro una furiosa battaglia in difesa degli abitanti del paese, ma devono cedere alla supremazia del nemico, tanto che se ne salva uno solo.

La proiezione cinematografica, pur tecnicamente ben condotta ed interpretata, si trascina, tra una ricostruzione immaginifica e l'altra, per circa due ore. L'unica rappresentazione veritiera, girata davanti alla chiesetta della piccola frazione, mostra l'eccidio perpetrato da ufficiali e soldati delle SS del parroco, di tante donne e bambini, dei vecchi radunati sul piazzale della chiesetta. Anch'io, con vivo interesse, ho visto il film. Ne sono rimasto profondamente deluso. Mi attendevo, almeno, un film storico. Invece ho dovuto vedere due ore inutili, un minuto, o poco più, di verità storica. In questo modo Spike Lee rivoltella la storia, la violenta, la falsifica. Tutto preso dal possibile successo del suo film, che presenta aspetti anche pregevoli, non si rende conto del male che produce ad una comunità così provata dalla storia. Che infatti s'indigna per le menzogne, reagisce, protesta, anche a nome dei 560 martiri, per l'affronto alla verità. La comunità sente l'obbligo morale di condannare senza mezzi termini ogni tentativo di rivoltare la storia, sia pure per fini cinematografici. È solo a questo punto che Spike Lee comprende l'errore commesso, che gli ha comunque

consentito di attirare l'attenzione e gli spettatori alla sua proiezione, che di fatto consente il successo del film, e pubblicamente chiede scusa alla comunità.

Troppo tardi. I reduci, gli abitanti di S. Anna di Stazzema non dimenticano che si sia utilizzata una grande tragedia, la loro, per far spettacolo e guadagnare molti soldi.



La locandina del film riporta un soldato americano con un bambino. Come si sa a Sant'Anna di Stazzema non c'erano truppe alleate.

È tornato a suonare l'organo della Chiesa



Nel 2007 un altro fatto, finalmente positivo, raduna gli abitanti di S. Anna. La musica torna a farsi sentire nella piccola chiesa della frazione, dopo 63 anni di silenzio. Dalla data dell'eccidio, infatti, il vecchio organo è muto. Tra i civili rifugiatisi nella chiesetta, alcuni si nascondono dietro l'organo, scegliendolo come estremo riparo. Ma i nazifascisti non rispettano né il luogo né le persone. Le scariche dei mitragliatori lo trapassano in più parti e lo rendono inservibile. A lungo, nemmeno si pensa di

sostituirlo. L'eccidio priva i pochi superstiti rimasti di qualsiasi energia. Non hanno nemmeno la forza, o la possibilità, di richiedere aiuti. Nemmeno la locale Chiesa fa niente, il Comune di Stazzema, senza mezzi adeguati, non si muove.

Due musicisti tedeschi, commossi dalla storia della piccola frazione, forse colti dal rimorso di quanto non loro, ma comunque dei loro compatrioti imbestialiti hanno saputo e potuto fare nel 1944, si danno da fare: rinunciando al loro guadagno, per anni organizzano concerti allo scopo di raccogliere i mezzi per donare un nuovo organo alla Chiesa di S. Anna . E, finalmente, riescono a raccogliere il denaro sufficiente per acquistare il mezzo musicale. Così, il 27 luglio 2007, torna a suonare l'organo della Chiesa. È un avvenimento per il piccolo borgo, e gli abitanti, riconoscenti, ringraziano di cuore e partecipano alla cerimonia con commozione.

L'incontro. L'abbraccio

Enio Mancini non potrà mai incontrare il suo salvatore. Ma lascio il racconto dei fatti alla rivista “Lettera ai compagni”, periodico della FIAP fondata da Ferruccio Parri e da Aldo Aniasi che scrive: “Il 12 agosto del 1944, il giorno dell’eccidio, Enio Mancini era un bambino di sette anni e viveva con la famiglia: il padre muratore, la madre casalinga, nonna paterna e un fratello più grande. Furono tutti catturati dai tedeschi e il soldato Peter Bonzelet ebbe l’ordine di ucciderli e poi di bruciarli con il lanciafiamme insieme agli altri abitanti del paese. “Quel soldato aspettò che gli ufficiali se ne andassero”, racconta Mancini. “Io e mio fratello piangevamo terrorizzati. Ci guardò e con l’indice della mano destra sul naso ci disse di stare zitti. Poi ci indicò una via di fuga. Iniziammo a correre increduli, poi dietro di noi sentimmo una raffica di mitra. Strinsi la mano a mia madre, credevo di essere già morto. Mi voltai e vidi quel tedesco sparare in aria, ingannava i suoi commilitoni, faceva finta di ucciderci. Mi sembrò che sorrisse”(15).

Mancini non potrà mai incontrare il soldato tedesco che gli salva la vita, e rischia la propria per non macchiarsi di orrendi crimini. Ma la sua storia varca i confini, il messaggio di ricerca arriva in Germania, giunge al nipote del “soldato buono”.

Il nipote si chiama Jochen Kirwel, ha 27 anni ed è uno studente di teologia. Appena a conoscenza della ricerca del nonno, prima telefona e poi scrive una lettera a Mancini. “L’uomo che l’ha salvata era mio nonno” racconta, e prosegue: “Si chiamava Peter Bonzelet ed è morto nell’ottobre 1990. Ho saputo di questa storia incredibile solo sei mesi fa e ho fatto alcune ricerche. Poi, quando ho letto il suo racconto, ho capito tutto”(16).

Questa volta, finalmente, la storia ha un lieto fine. I due s’incontrano a Roma il 26 marzo 2010, nella sede del Goethe Institute. L’incontro procura grande commozione a S. Anna di Stazzema e a Magonza, città natale del soldato buono e di suo nipote e, naturalmente, ai due protagonisti e a tutti quanti credono nella fratellanza tra i popoli.

Tra i tanti soldati tedeschi delle SS, e anche italiani, colpevoli delle atrocità commesse, si può trovare anche un uomo, solo ma vero, che sa riscattarsi dall’orrore e salvare la propria coscienza. Un barlume di luce in un mondo di tenebre – quello nazista e fascista – caratterizzato da odio, tragedie, uccisioni. Una piccola speranza per il futuro del genere umano violentato dal feroce fondamentalismo del nazifascismo.

La vergognosa sentenza della procura di Stoccarda archivia le responsabilità dei criminali di S. Anna di Stazzema

Brutte notizie arrivano dalla Germania. I responsabili della disumana strage di S. Anna di Stazzema, già giudicati e condannati all'ergastolo in via definitiva dalla magistratura italiana per gli efferati delitti compiuti in quel maledetto 12 agosto 1944, non dovranno più nemmeno comparire davanti ad un giudice tedesco, magari solo per affermare di aver agito secondo gli ordini ricevuti.

La Magistratura tedesca di Stoccarda, che ne ha firmato il proscioglimento, ha infatti affermato che “non ci sono prove sufficienti” per dimostrare la partecipazione degli accusati all'eccidio. Dieci anni d'inchiesta dei togati tedeschi hanno prodotto una sola conseguenza: l'archivio dell'inchiesta.

Non si può più dimostrare che gli otto imputati ancora vivi (sui 17 originari) abbiano personalmente partecipato all'eccidio, come si siano comportati a livello individuale, se la stessa strage dei civili sia stata un'azione preordinata e pianificata dai comandi delle SS oppure se sia dovuta unicamente ad iniziative individuali o di gruppo.

Con questa aberrante sentenza, la magistratura di Stoccarda vanifica le sentenze emesse, dopo lunghi anni d'indagini e dopo aver raccolto numerose testimonianze, dalla magistratura militare italiana che ha già condannato in contumacia i criminali nazisti Werner Bruss, Akfred Concina, Ludwig Goring, Karl Gropler, Georg Rauch, Horman Richter, Heinrich Schendel e Gerard Sommer, gli unici ancora vivi, oltre a quanti, già condannati, sono nel frattempo scomparsi

Si tratta, a nostro avviso, di un *escamotage* utilizzato per non parlare più di questa storia che disonora e per lasciar vivere in pace questi ormai ultraottuagenari dell'esercito delle SS.

Per la magistratura di Stoccarda, la sentenza di condanna all'ergastolo formulata dalla magistratura italiana, emessa dopo che gli imputati avevano confermato i fatti loro contestati, opponendo solo il fatto che obbedivano ad ordini; l'affermazione contenuta della strage come "atto terroristico, una azione premeditata e curata in ogni minimo dettaglio"; la successiva richiesta d'arresto avanzata dai magistrati militari italiani nei confronti dei condannati; la stessa richiesta di estradizione; infine la benevola richiesta di esecuzione della pena in Germania; ebbene, tutto questo non conta niente.

Non conta il sangue versato da 560 innocenti, il dolore arrecato ai superstiti, ai familiari, ai loro discendenti, ad

una intera comunità, ad un Paese, l'Italia, oggi alleato, ai suoi cittadini che non possono e non vogliono tollerare quell'inutile massacro, pensato da menti esaltate e fanatiche.

La reazione alla sentenza di Stoccarda

La testimonianza di Enrico Pieri

Enrico Pieri all'epoca dei fatti ha 10 anni, ed è l'unico della sua famiglia scampato all'eccidio. Oggi dopo la sentenza di Stoccarda, afferma:

“Uno scandalo, sono pronto a rendere ai tedeschi la medaglia d'onore che mi hanno dato tre anni fa come riconoscimento al mio impegno per tener viva la memoria”. Il quotidiano precisa: quando i nazisti entrarono in casa riuscì a nascondersi in un sottoscala. Si tappò le orecchie



mentre iniziarono gli spari, che lasciarono a terra la madre e il padre, i nonni, le due sorelle, gli zii e due cugini. Pieri continua: “Quando i militari sono usciti hanno incendiato la casa ma sono stato fortunato, perché il fuoco dopo un po’ si è spento da solo”.

“Si aspettava questa fine per il procedimento aperto in Germania?”

“Purtroppo, anche parlando con il mio avvocato, mi era venuto il sospetto che potesse andare così. È offensivo per tutte le vittime che la corte abbia parlato di un atto non premeditato. La cosa era pianificata e questo è indiscutibile, come è stato provato al processo che si è concluso a La Spezia cinque anni fa. Avevano circondato il paese, volevano fare una strage e ci sono riusciti”.

“La corte dice che non è stato provato il coinvolgimento dei singoli militari”

“...Dicono che non ci sono testimoni, ma le SS hanno ammazzato più di 500 persone e in tanti hanno visto. Tra l’altro nel processo non ci sono finiti quelli che hanno portato i tedeschi a S. Anna, i collaboratori fascisti. Versiliesi, gente di qui”

“Che sentimento prova in queste ore?”

“La mia non è solo rabbia. I nazisti sono stati condannati dalla storia ma vorrei che per la Comunità europea e

l'Italia la memoria contasse ancora. Faccio di tutto per preservarla, porto i ragazzi delle scuole a visitare S. Anna e dico loro di pensare ai milioni di persone che non c'entravano niente con la guerra e sono morte" (17).

Dal canto suo, il settimanale "Gente" negli stessi giorni titola: **"Che vergogna salvare i carnefici"** e poi, nel sottotitolo: **"Con una sentenza scandalo, il Tribunale di Stoccarda ha assolto i colpevoli della strage di S. Anna di Stazzema"**. E presenta un'altra testimonianza, quella del professor Bonuccelli, che riportiamo integralmente.

La testimonianza del Prof. Renato Bonuccelli

"Quel giorno vidi uccidere mia madre", ricorda il prof. Renato Bonuccelli al periodico, e precisa: "Le SS ci fecero entrare al piano terra di una casupola vicino a quella dove io, i miei genitori e i miei nonni eravamo sfollati. I tedeschi ci fecero ammucciare contro la parete di fondo di una stanza. Subito dopo vedemmo che ci puntavano contro una mitragliatrice. Mia madre mi prese per un braccio e mi trascinò su per una scaletta di legno che, attraverso una botola, portava al piano superiore dove erano nascoste altre persone. Poi ridiscese in fretta

dicendo: tu aspetta qui. Vado a prendere nonna Ida e torno. Non l'ho più rivista. Appena fu di sotto, infatti, la mitragliatrice cominciò a sparare, scatenando l'inferno. Mentre al piano di sotto morivano fra scoppi e grida disumane, vidi accanto a me, morta, nonna Zaira. E udivo contro la botola chiusa i pugni di quelli che da sotto tentavano un'impossibile fuga.

Per anni ho risentito negli incubi il martellare furioso di quei pugni contro il pavimento di legno. Poi avvertii odore di bruciato e scappai dalla finestra. Sulla soglia vidi la mamma e la nonna morte; per le strade del paese scorreva un ruscello di sangue, corpi di uomini senza vita ciondolavano dalle finestre. Poi l'orrore: dal bosco dov'ero nascosto scorsi donne e bambini che bruciavano davanti alla chiesa; alcuni già morti, altri ancora in vita” (18).

Ho voluto riportare dalle pagine di cronaca, che ha dedicato largo spazio alla sentenza di Stoccarda, alcune testimonianze, quasi integrali, di persone che vissero quel giorno d'incubo a S. Anna e che ne riportano ben nitidi i ricordi, per evidenziare il dolore, lo strazio che la stessa sentenza ha prodotto nella mente e nei cuori dei reduci, dei familiari, dei parenti, degli amici e dei loro conoscenti. Si tratta, infatti, di una decisione indegna che impedisce la giusta, anche se tardiva punizione dei responsabili di uno dei più grandi crimini compiuti contro l'umanità,

crimini che sono imprescrittibili, per i quali non vale il trascorrere del tempo.

Con questa sentenza la strage del piccolo borgo apuano resta impunita.

Con questa sentenza, dispiace dirlo, anche la Germania democratica e Federale che ha bandito dai propri ordinamenti anche il più piccolo residuo di nazismo, che anzi combatte e persegue, con questa sentenza copre, senz'altro inconsapevolmente, gli orrori prodotti dal fanatismo delinquenziale del nazismo e dei suoi soldati e lascia le comunità di paesi oggi alleati nel ricordo indimenticabile di una enorme tragedia, capace di restare nella memoria per intere generazioni.

S. Anna, il Comune di Stazzema con le tante piccole frazioni, la Toscana, il popolo italiano non meritano questo nuovo affronto al dolore e alla memoria.

Note

- (1) Franco Giustolisi. *L'armadio della vergogna*. Ed. Nutrimenti. Roma. 2004. Pgg. 31-46;
- (2) Franco Giustolisi. Op. cit. pg. 44;
- (3) Franco Giustolisi. Op. cit. pgg. 55-61;
- (4) Mimmo Franzinelli. *Le stragi nascoste*. Oscar Mondadori. 3^a ristampa. 2008. Pg. 128,
- (5) Mimmo Franzinelli. Op. cit. pg. 129;
- (6) Massimo Rendina. *Dizionario della Resistenza italiana*. Ed. Riuniti. Roma. 1995. Pg. 117;
- (7) Massimo Rendina. Op. cit. pg. 117;
- (8) Gianni Oliva. *L'ombra nera*. Mondadori. Milano; 2007. Pg. 126;
- (9) Vasco Ferretti. *Le stragi naziste sotto la Linea Gotica*. Ed. Murzia, Milano. 2004. Pg. 17;
- (10) Vasco Ferretti. Op. cit. pg. 17;
- (11) Franco Giustolisi. Op. cit. pg. 113;
- (12) Regione Toscana. Consiglio regionale. Verità e giustizia. Pg. 5 e segg;
- (13) Patria *indipendente*. 2012. N. 4. Pg. 23;
- (14) Patria *indipendente*. 2012. N. 4. Pg. 24;
- (15) Lettera ai compagni. 2010. N. 2. Pg. 24;
- (16) Lettera ai compagni. Pg. 24;
- (17) La Repubblica. 2 ottobre 2012;
- (18) Gente. Ottobre 2012.

Sommario

Presentazione	5
Introduzione	11
L'armadio della vergogna	13
Le stragi nazifasciste in Italia	20
L'estate di sangue del '44	24
S. Anna di Stazzema: l'eccidio	30
Aleramo Garibaldi	37
Visita a S. Anna	39
Enio Mancini	48
S. Anna non è più sola	49
Il Processo	51
Alcune fra le tante testimonianze	53
“Miracolo a S. Anna”	
Il film del famoso regista americano	58
È tornato a suonare l'organo della Chiesa	61
L'incontro. L'abbraccio	63
La vergognosa sentenza della procura di Stoccarda archivia le responsabilità dei criminali di S. Anna di Stazzema	65
La reazione alla sentenza di Stoccarda	67
La testimonianza del Prof. Renato Bonuccelli	69
Note	72

*Finito di stampare nel mese di marzo 2013
dalla Tipografia Polaris - Sondrio*